



GHISLIERI
50 ANNI DI OPPORTUNITÀ
ANCHE AL FEMMINILE

L'arrivo delle studentesse nel novembre del 1966 è stato il momento in cui il Collegio è diventato 'completo'. Da allora siamo stati pronti a proiettarci verso il futuro. È parso dunque doveroso dare rilievo ad un anniversario di tale importanza con una giornata celebrativa, il 21 novembre 2016, e con la mostra documentaria *«Ne fu cacciato Goldoni ora ci entrano le donne». I primi 50 anni della Fondazione Sandra Bruni sezione femminile del Collegio Ghislieri*, i cui materiali vengono ora raccolti in questo catalogo.

La mostra, curata con l'ormai consueto e apprezzato impegno da Giulia Delogu con la preziosa collaborazione di Elena Serina, ha ricostruito la nascita della sezione femminile. Ne ha raccontato la progettazione, la costruzione, il primo concorso del 1965 con le alunne ospitate provvisoriamente al Collegio Castiglioni Brugnatelli, l'arrivo delle prime quaranta «brunette» e il ruolo svolto dai protagonisti, Sandra Bruni e il Rettore Aurelio Bernardi, che vollero fortemente aprire il Ghislieri alle studentesse. Ha anche (e soprattutto) inteso dare spazio e voce alle oltre mille alunne che nell'arco di questi cinquant'anni sono state in Ghislieri. Sono le pur brevi frasi che le alunne hanno inviato che meglio raccontano cosa sia il Ghislieri e cosa significhi esserne parte: le parole chiave che ritornano sono due casa e opportunità. Il Ghislieri è una seconda famiglia dove si stringono amicizie che durano tutta la vita, nonostante le distanze, e dove si torna sempre volentieri. Il Ghislieri è l'occasione di studiare, di confrontarsi, di approfondire, di andare all'estero grazie alle tante iniziative a sostegno dell'internazionalizzazione per tutte e tutti. Aspetti che sono stati ricordati anche dall'alunna che ha tenuto la *lectio magistralis* nella giornata celebrativa del 21 novembre, Daniela Bortoletto, la quale ha raccontato di essere stata la prima della propria famiglia ad andare all'Università per poi intraprendere una brillantissima carriera negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Insomma è dall'unione di aspetti umani e familiari e di rigore nello studio all'insegna del merito e dell'eccellenza che nasce l'unicità e la forza del Ghislieri che Aldo Moro, celebrandone i 400 anni nel 1967, definì luogo di «cultura, dignità, tolleranza».

Pavia, 3 aprile 2017

Andrea Belvedere

Rettore del Collegio Ghislieri

...

Desidero ringraziare tutte le alunne che con le loro brevi ma sentite testimonianze hanno reso possibili la mostra e il presente catalogo. Ringrazio poi Elena Serina che, tra l'altro, ha condotto le preziose ricerche qui pubblicate, e Chiara Severgnini per il bellissimo pezzo con il quale ha saputo raccontare le prime «brunette». Ringrazio infine Marta Cassano degli Uffici del Rettorato il cui fondamentale apporto ha reso possibili tutte le iniziative collegate alle celebrazioni dei primi cinquant'anni della sezione femminile.

Giulia Delogu



**"Ne fu cacciato
Goldoni
ora ci entrano
le **donne**".**

«La grossa questione dell'ammissione alle donne al Ghislieri»

Elena Serina

Così «La Provincia Pavese» intitolava un lungo articolo del giorno 12 luglio 1914 sulla *querelle* che già da tempo animava la cittadinanza pavese. Al 1910 risalgono infatti le prime controversie sulla questione, avanzata *in primis* da Achille Monti, anatomopatologo della Facoltà Medica e allora autorevole membro del Consiglio d'Amministrazione del Ghislieri. Il dibattito proseguì a lungo e fu portato alla pubblica discussione, raggiungendo nel 1914 i toni più accesi. Il 9 luglio 1914, infatti, «La Provincia Pavese» dava notizia delle dimissioni del Presidente Carlo Belli e del Consigliere Pino Pellegrini dal CdA del Collegio a causa dell'ammissione delle donne al Ghislieri, che sembrava ormai imminente. La proposta, infatti, era stata accolta dalla maggioranza del CdA riunitosi nella seduta del giorno 28 marzo e aveva visto i soli voti contrari di Belli, di Pellegrini e di Frugoni. L'intenzione, come sottolineava il giornale, aveva destato **«viva impressione nella cittadinanza, gelosa dell'incolumità e dell'ordinato funzionamento dell'importantissimo Istituto»** e l'opinione pubblica si era subito divisa in due correnti: conservatori e innovatori.



Gruppo di alunni alla vigilia della Grande Guerra

I primi, che vedevano schierati Belli, Pellegrini e il Comune di Pavia, sostenevano che l'ammissione delle donne fosse contraria alle tavole di fondazione, in particolare alla Bolla di Pio V *Copiosus in misericordia dominus* del 1569, in base a cui il Collegio era stato istituito per soli alunni maschi. Inoltre, l'entrata delle donne avrebbe comportato un notevole

aumento delle spese, sia per la costruzione di un convitto femminile, sia per l'elargizione di un assegno mensile alle alunne, e si temeva soprattutto che, anziché sotto forma di convitto, la beneficenza del Collegio sarebbe successivamente stata erogata con borse anche per i ragazzi, con una vistosa violazione dell'art. 18 dello Statuto.

Favorevoli all'innovazione erano invece, oltre al già citato Monti, l'Università, le Province lombarde (fatta eccezione per quella di Cremona) e lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione. Il 14 luglio il quotidiano pavese pubblicava al proposito la lettera di risposta del Ministro della Pubblica Istruzione Danco a Belli, che aveva protestato contro l'ammissione delle donne in Collegio.

Il Ministro non solo dichiarava che le tavole di fondazione **«non potevano essere d'ostacolo»** all'innovazione, dato che non contenevano alcuna esplicita opposizione in merito, ma invitava a modificare lo Statuto affinché non ci fossero limiti di numero di posti né concorso separato per le donne e che queste ultime potessero usufruire di una borsa di studio. Sulla proposta ministeriale e sulle successive dimissioni di Belli e di Pellegrini dal Cda si scatenarono accese polemiche, che iniziarono a diminuire con la nomina del nuovo Presidente Luigi Berzolari, sostenitore dell'ammissione delle donne, e con l'avvio di progetti e programmi per la sezione femminile, che sarebbe dovuta sorgere nel giardino minore del Collegio, in un edificio apposito e del tutto separato. Tuttavia, l'entrata in guerra prima e l'avvento del fascismo poi, fecero cadere in secondo piano la **«grossa questione»**, che tornerà alla ribalta solo negli anni Sessanta.



«Corriere della Sera», 11 luglio 1914

**La Fondazione
Sandra Bruni,
sezione
femminile
del Collegio
Ghislieri**



AMMINISTRAZIONE COLLEGIO GHISLIERI

Adunanza del Consiglio di Amministrazione

del giorno 28 novembre 1964 -

Deliberazione N. 1157 di protocollo

OGGETTO: ESAME DELLA PROPOSTA FATTA DALLA SIGNORA DOTT. SANDRA BRUNI VED. MATTEI DI COSTRUIRE A PROPRIE SPESE UN EDIFICIO SU AREA DI PROPRIETA' DEL COLLEGIO, DA ADIBIRE A COLLEGIO FEMMINILE-

Relatore: ¹ Il Presidente e il Rettore -

Sono presenti i Signori:

Presidente: Dott. Prof. Luigi Bianchi -

Consiglieri: Sen. Ing. Angelo Balassa, Prof. Bruno Credaro, Prof. Luigi De Caro, Dott. Edoardo Mascheroni, Dott. Giuseppe Nicosi, Prof. Franco Volpi -

Rettore: Prof. Aurelio Bernardi -

Secretario: f.f.: rag. Donatilla Tadini -

Il Presidente informa il Consiglio che la gentile Signora Dott. Sandra Bruni ved. Mattei, già nota ai Collegi per gli atti di liberalità che già ha compiuti verso il Collegio (ha patrocinato nella sua qualità di Presidente della Fondazione Ing. Knos Mattei di Morbegno, l'istituzione, in Collegio, con fondi di detta Fondazione, di posti di alunno e favore di studenti appartenenti al Comune di Morbegno, e, più di recente, ha sovvenzionato, con mezzi personali, un posto di alunno e favore di studente di ingegneria, e istituito una borsa per il perfezionamento di altro alunno neolaureato in ingegneria), ha fatto conoscere, tramite il Rettore, di essere disposta a costruire in Pavia, su area di proprietà del Collegio e su progetto predisposto e approvato dagli organi amministrativi e tecnici del Collegio stesso, un edificio da adibirsi a Collegio femminile, capace di ospitare una cinquantina di studentesse universitarie di marito distinto, avente caratteristiche e scopi analoghi a quelli del Collegio Ghislieri. Collegio che, appena pronto per il funzionamento, donerà al Collegio Ghislieri perchè lo amministri e diriga, opportunamente inquadrato in una Fondazione da crearsi appositamente, intestata al suo nome. Per quanto riguarda le spese di gestione vi si provvederà, come avviene negli altri Collegi universitari sorti in questo dopoguerra a Pavia, con eventuali sovvenzioni di enti e privati e con le rette che verseranno le studentesse ammesse in posti a rimborso o munite di assegno universitario.

nr; 348 di prot.

On.le Presidente,

il Collegio avrà una sua sezione femminile;
una munifica Signora fornirà i mezzi per la costruzione dell'edificio su area concessa dal Collegio. La se
zione sarà amministrata e diretta dagli uffici del
Ghislieri.

L'annuncio ufficiale sarà dato al nostro
raduno del 9 maggio p. al quale spero vivamente possa
intervenire per presenziare al battesimo di questa
creatura ghisleriana.

Un buon arrivederci con viva deferenza

Suo

Pavia, 26 aprile 1965

On.le

Sen. Avv. Ennio ZELIOLI LANZINI

Vice Presidente del Senato

R. M. A.

Palazzo Madama



«La Provincia pavese», 8 maggio 1965

S I C E R T I F I C A

che la dott. Sandra Mattioli Bruni, che ha costruito, a totali sue spese, l'edificio in cui è alloggiata la sezione femminile del Collegio Ghislieri, eretta in Rate morale, con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966 n.1360, ha inoltre erogato, per borse di studio, dal 1965, anno d'inizio dell'attività collegiale, la somma di L.24.668.970=, pari ad una media di circa L.6.000.000= all'anno, e la sezione ha potuto accogliere in posti d'alunna studentesse delle varie facoltà universitarie di merito particolarmente distinto, passate da sei che erano nel primo anno alle settantenne attuali.

Pavia, 31 dicembre 1968

Il Rettore
(prof. Aurelio Bernardi)

Aurelio Bernardi

Il Presidente
(prof. Luigi Bianchi)

Luigi Bianchi

Certificazione attestante che l'edificio della sezione femminile è stato costruito interamente a spese di Sandra Bruni

Veduto l'atto pubblico in data 13 settembre 1965 a rogito del Dr. Gian Luigi Grillo, Notaio iscritto nel Collegio Notarile di Anzio, con il quale la Signora Brunella Bruni ved. attai ha costituito un fondo di L. 500.000.000 (cinque milioni) per l'istituzione di una Fondazione avente lo scopo di contribuire allo sviluppo della cultura superiore dello Stato, mediante la costruzione di un Collegio Universitario femminile sul terreno del Collegio Sordani di Anzio;

Vedute le convenzioni stipulate fra il Collegio Sordani e la Signora Brunella Bruni rispettivamente in data 13.9.1965 n. 1867/370 e 17.10.1965 n. 1867/511 di rogito, per la concessione a scopo di costruzione del predetto Collegio femminile, di area di proprietà del Collegio Sordani;

Veduta l'intenza in data 13 settembre 1965 con la quale la Signora Brunella ha chiesto l'iscrizione in data Fondi della Fondazione;

Veduti gli artt. 18 e seguenti del Codice Civile;

Detto al potere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione;

D I C E T A :

La Fondazione "Brunella Bruni" istituita con atti di cui alle premesse, al fine dello scopo di costruire un Collegio femminile in Anzio, è stata in data 13.9.1965 iscritta in data Fondi e ne è arguito lo Statuto, rinviato al presente decreto o aliente, l'ordine del Presidente della Repubblica, del Ministro proponente.

Il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Gazzetta Ufficiale dello Stato e nei decreti della Repubblica Italiana. Il presente decreto è obbligatoro e chiunque spetti di contravvenire o di farlo osservare.

Fatto a Montecitorio, addì 11 agosto 1966.

P. to Giuseppe SARAGAT
G. to Luigi RUI



[Handwritten signature]

to alla costituzione di borse di studio a favore
 di studentesse iscritte all'Università di Stato o
 ad altri Istituti Superiori di Pavia, con preferen-
 za per quelli di Ingegneria.

Sandra Bruni
my dear father
Luigi Bruni
Gen. Mele



per trascrizione
 per integrazione bollo.
 (Elio Ciocciola)
[Signature]

Statuto della Fondazione sottoscritto da Sandra Bruni

8 - I posti o borse di perfezionamento all'estero sono conferiti dal Consiglio d'Amministrazione, su proposta del Rettore, sentita la Direttrice, alle alunne laureate da non oltre cinque anni, le quali abbiano dato prova di particolari attitudini alla ricerca scientifica. Di regola a una stessa alunna laureata non può essere conferito più di uno di tali posti o borse.

capo II

Del Rettore e della Direttrice

9 - La direzione culturale, educativa, disciplinare del Collegio è affidata al Rettore del Collegio Ghislieri, al quale spetta di stabilire con apposito regolamento interno le norme concernenti la distribuzione delle occupazioni, degli orari, e quelle di comune convivenza e igiene.

10 - Il Rettore avverte ogni alunna che entra nuova in Collegio dei doveri che le incombono, le consegna una copia del regolamento interno, impegnandola formalmente a osservarlo con lealtà, e lo fa risultare sul verbale firmato da lui, dalla Direttrice e dall'alunna.

11 - La Direttrice coadiuva il rettore nell'osservanza delle norme legislative, statutarie e regolamentari, e provvede, di concerto con l'Economo, al buon andamento dei servizi, in cucina, mensa e guardaroba. Invigila sulla condotta e sui costumi delle alunne, ne controlla l'osservanza dell'orario del reingresso serale; le avvicina per educarne il carattere e l'ingegno; vigila sulla loro applicazione agli studi procurandosi informazioni circa la loro frequenza alle lezioni ed il profitto; ne cura la premurosa assistenza se cadono inferme; le ammonisce quando cadono in qualche mancanza, esigendo che la convivenza si svolga conforme alle regole del vivere civile e dell'igiene; si tiene in corrispondenza con le famiglie per raggiungerle sul loro comportamento qualora esso dia luogo a ripetuta inosservanza delle norme di regolamento; informa il Rettore del quotidiano andamento della vita comunitaria.

12 - In Collegio potranno essere ospitate assistenti o borsiste universitarie, laureate da non più di dieci anni, preferibilmente già alunne del Collegio e in numero non superiore a quattro, tutte di diverso indirizzo di studi, col compito particolare di coadiuvare la Direttrice nell'assistere e guidare le alunne nei loro studi.

13 - Alla fine dell'anno accademico, il Rettore, di concerto con la Direttrice, presenta al Consiglio d'Amministrazione un rapporto sul profitto scolastico e sul comportamento tenuto dalle alunne durante l'anno.



AMMINISTRAZIONE COLLEGIO GHISLIERI

Adunanza del Consiglio d'Amministrazione

del giorno 23 giugno 1971

Deliberazione N. 439 di protocollo.

OGGETTO: Requisiti di vincolato per l'ammissione nell'erigendo nuovo Collegio finanziato dalla Dott. Sandra Mattei Bruni.

Relatore: il Presidente

Sono presenti i Signori:

Presidente prof. Luigi Bianchi

Consiglieri: prof. Mario Apollonio, prof. Rodolfo De Nova, avv. Vittorio Denti, dott. Edoardo Mascheroni, dott. Francesco Rampulla, prof. Maffeo Vielli

Rettore: prof. Aurelio Bernardi

Segretario: rag. Donatilla Tadini

IL CONSIGLIO

Richiamata la propria deliberazione nr. 776 del 23.10.1970 con la quale, trovandosi il Collegio a poter sparire, grazie a munifica liberalità della Signora Dott. Sandra Mattei Bruni, di adeguato finanziamento per un ampliamento delle sue strutture assistenziali, decideva di creare una nuova sezione maschile e femminile del Collegio, retta da uguali ordinamenti, da allegarsi in area idonea;

Preso ora atto, dalle informazioni fornite dal Presidente e dal Rettore, che probabilmente una Signora, che per ora vuol mantenere l'incognito, sarebbe disposta a fornire l'area idonea in località Torretta alla periferia di Pavia, sulla destra della strada Vigentina;

Informato della richiesta fatta intanto dalla Dott. Sandra Mattei Bruni che, oltre che per i posti del nuovo erigendo Collegio, anche per i posti del Collegio Ghislieri sia aperto l'accesso a studenti d'ogni parte d'Italia.

./.

Le «Brunette»: Ghislieri 1966/1967



«La Provincia pavese», 16 novembre 1966

Come annunciato sui quotidiani, nell'anno accademico 1966/1967 la sezione femminile del Collegio Ghislieri, costruita grazie alla donazione di Sandra Bruni e alla volontà del rettore Aurelio Bernardi, apriva i battenti accogliendo le prime 40 studentesse, dopo che il 28 novembre 1964 il Consiglio d'Amministrazione ne aveva ufficialmente approvato il progetto. In realtà già l'anno precedente 6 studentesse avevano avuto la nomina ad alunne ma, essendo ancora in corso i lavori per il completamento dell'edificio, erano state ospitate presso il Collegio Castiglioni Brugnatelli, dove, fin dall'anno 1957, era stata ospitata anche Ornella Rando, la primissima studentessa a godere dello *status* di ghisleriana, sempre grazie ad una generosa borsa istituita dalla futura fondatrice della sezione femminile.



Ornella Rando con Elio Cannillo, Giuseppe Rossi e Aurelio Soldi alla festa di San Pio, 1958



Aldo Moro in Ghislieri, 27 novembre 1967, alla sua destra Aurelio Bernardi e Sandra Bruni

I QUATTROCENTO ANNI DEL COLLEGIO GHISLIERI

Ne fu cacciato Goldoni ora ci entrano le donne

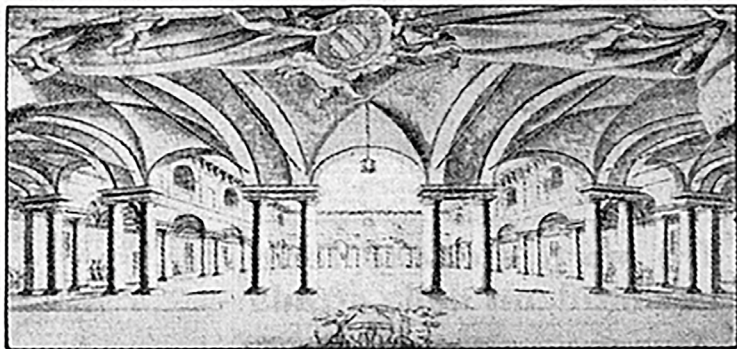
L'istituto, fondato da Pio V nel 1567, doveva essere riservato ai giovani diseredati di origine contadina - Molte le trasformazioni nel corso del tempo: ultima quella rivoluzionaria dell'ammissione di allieve

Pavia, 27 novembre. Quattrocento anni sono un grande traguardo: il collegio universitario Ghislieri, gloriosa istituzione pavese, lo ha felicemente raggiunto. E ieri, ci sono stati i festeggiamenti. C'erano il presidente del Consiglio Moro, il presidente del Senato Zelli Lanzi, il ministro Scaglia, parlamentari, rettori universitari, una folla di ex-alunni.

Il presidente Saragat, sotto il cui alto patronato era posta la celebrazione, ha inviato un messaggio nel quale, dopo aver ricordato l'idea originaria dell'istituzione che è quella di assicurare il proseguimento degli studi ai giovani d'ingegno, ha tratto i voti perché dal passato illustre il collegio possa avere l'incitamento per la futura opera educatrice. L'onorevole Moro ha detto: «Una parola di fiducia vorrei rivolgere a tutti coloro che hanno a cuore i problemi della scuola e dell'università. Scuola aperta a tutti e fondata sulla democrazia. Anche se tutte le mete non sono state finora raggiunte, i progressi ottenuti indicano i nostri tentativi. Vorrei assicurare alla nuova generazione che gli ideali e i programmi verranno realizzati e questa celebrazione ci dà la fede nell'avvenire dei nostri proponenti».

☆☆☆

L'idea del collegio nacque nel 1566, quattro mesi dopo che Antonio Michele Ghislieri era stato elevato al pontificato col nome di Pio V. Doveva essere riservato ai giovani diseredati («pauperes laborantes», preciso nella bolla, e orfandi di comuni rurali). Il collegio doveva avere ventiquattro posti e lo stesso Pio V, perentoriamente, aveva fissato le aree di reclutamento degli alunni: otto posti per il comune di Bosco (il paese dove il pontefice era nato), sei per il contado di Alessandria, due per il contado di Tortona, due per la diocesi di Pavia, due per quella di Vigevano, quattro per la città di Alessandria.



Il cortile del Ghislieri nel Seicento (da una stampa dell'epoca)

Gli alunni potevano essere ecclesiastici e laici.

Dopo l'idea, la realizzazione. Un delegato del papa, Agostino Gattinara, cominciò ad acquistare vecchie case e orti, nella parrocchia di S. Epifanio. La costruzione affidata a Pellegrino Pellegrini, famoso architetto, doveva essere solida ma non sontuosa, come voleva il Concilio di Trento (tuttavia le chiese potevano essere fastose). Il collegio, prima ancora che la sede fosse pronta, si aprì il 27 novembre 1567: c'erano quattro alunni e tutte e quattro erano di Bosco.

E' curioso, adesso, raccontare che il vitto, usuale per il prefetto e per gli alunni, era nei giorni di grasso di mezzo chilo di carne di vitello, pane e vino a volontà, chi voleva di più spendeva quattro soldi. L'età minima per l'ammissione al collegio era di diciotto anni, la durata massima dell'istituto sette anni. Alla sera, gli alunni si ritiravano in camera, e ne uscivano la mattina per la Messa o

per andare all'università: avevano due vesti talari, per l'estate e per l'inverno, se gli si logorava dovevano cambiarla a loro spese; i profumi erano vietati; non potevano ricevere nessuna donna, neppure la madre.

☆☆☆

Più tardi, il cardinale Bonelli emanò nuove norme: l'obbligo per gli alunni dello stato di clericale e della tonsura, l'impegno di vestire l'abito clericale, una lunga tonaca rossa con le maniche di seta nera. Saltiamo molti anni, e sono anni tumultuosi, ed eccoci nel '700. E' di questo secolo l'espulsione più clamorosa, quella di Carlo Goldoni. Il famoso commediografo aveva scritto una satira intitolata «Il colosso», nella quale immaginava di essere uno scultore che faceva una grossa statua e per ogni parte del corpo prendeva come modello ora questa ora quella donna di Pavia. Scoppiò lo scandalo, e Col-

doni fu costretto ad andarsene.

E' questo l'aneddoto d'obbligo, quando si racconta del Ghislieri, a parte la enumerazione degli allievi celebri: dal commediografo veneziano al biologo Battista Grassi, da Giuseppe Zannardelli a padre Gemelli, a Ezio Vanoni e tutta questa storia noi l'abbiamo ricavata dallo splendido volume che gli editori Affier e Lacroix hanno dedicato ai 400 anni del Ghislieri. Adesso resta da dire che nel 1862, Francesco De Sanctis, primo ministro della pubblica istruzione dell'Italia unita, liberalizzò l'istituto, il collegio divenne laico, fu abolita la divisa. Ma è recentissima l'innovazione più rivoluzionaria. Al Ghislieri sono entrate le donne; insomma, ci sono le alunne, le ghislirine. E proprio ieri è stata ufficialmente inaugurata la sezione femminile.

Alla fine, un festoso raduno di allievi, ex e nuovi. Gli alunni del Ghislieri portano un distintivo, come di una orologeria «élite».

A. F.

«Corriere della Sera», 27 novembre 1967

Nell'autunno del 1967 la sezione femminile entrò a pieno regime, proprio nello stesso anno nel quale il Ghislieri festeggiava i 400 anni dalla Fondazione, con una solenne celebrazione il 27 novembre che vide la partecipazione dell'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro, il quale ricordò come il Collegio fosse e fosse sempre stato un luogo di «cultura, dignità, tolleranza».

I protagonisti

La benefattrice. Sandra Bruni, nata a San Giovanni Lupatoto nel 1896, si laureò in matematica a Padova. Sposò dunque Enea Mattei, alla morte del quale divenne responsabile dell'azienda di famiglia e a nome del quale istituì una Fondazione che ebbe come primo obiettivo quello di aiutare i giovani valtellinesi – terra di origine del marito – non abbienti ma meritevoli. Decise in seguito di dare impulso all'istruzione femminile universitaria, facendo sì che fosse possibile creare la tanto attesa sezione femminile del Collegio Ghislieri. Nel 1978, diede vita anche ad un secondo istituto: il Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei. Di lei Aurelio Bernardi disse: *«Non menava vanto delle sue iniziative mecenatesche: una piccola goccia, che altri incrementerà».*



Lanzini, Lidia Larizza, Giannino Antonio Micheli, Alfredo Corti, Arnaldo Piccinini, Aurelio Bernardi, Rodolfo De Nova, Gentile Sottocornola, Eugenio Pennati, Achille Venturini, Franco Dordoni, Luigi Ceriani e Pietro Torri, 19 dicembre 1967.

Il rettore. Aurelio Bernardi, originario di Bassano del Grappa, docente universitario, rese il Ghislieri per quasi 34 anni, dal 1945 al 1979. Bernardi era stato a sua volta alunno del Collegio, a partire dal 1933. Ricordandolo, Arturo Colombo scrisse: *«Se la barca del Ghislieri è rimasta sempre a galla il merito va alla sua valenza di storico, che attraverso il passato aveva appreso a intendere realisticamente il presente, pronto a coglierne le vere esigenze di mutamento».* Di qui la decisione di ampliare i posti per alunni e soprattutto la tenace volontà di vedere finalmente fondata la sezione femminile.

Le alunne e gli alunni. L'arrivo delle alunne non modificò solamente la vita quotidiana degli studenti, ma fece spirare un vento di cambiamento di più larga portata: la sezione femminile, il cui concorso fu fin da subito aperto a studentesse da tutta Italia senza alcuna limitazione, di lì a poco fece cadere anche le secolari regole che consentivano l'accesso in Collegio ad alunni di sole determinate aree.



Alunni in gita a Roma, con loro il rettore Bernardi, 1960



Venezia 1967: prima gita per alunne e alunni insieme



Alunne e alunni in gita a Vienna, 1972

50 anni e non sentirli: Ghislieri 2016/2017

Nei suoi 50 anni di attività la sezione femminile ha ospitato 1062 alunne, molte delle quali hanno poi perseguito carriere internazionali, come mostra la mappa che ricostruisce le traiettorie delle ghisleriane, da Pavia verso il mondo.

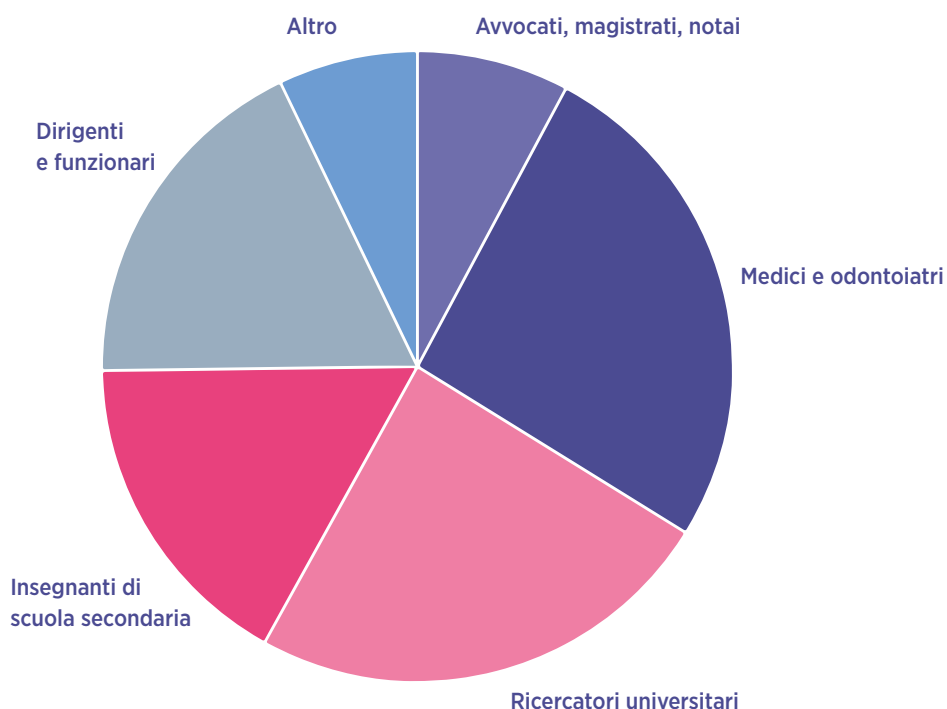


Festa di San Pio, anni '90



Festa di San Pio, maggio 2016

Una volta terminati gli studi, le alunne, da sempre equamente distribuite tra le aree umanistica, sociale, biomedica e tecnologica, seguono prevalentemente carriere nel campo della ricerca universitaria, della medicina, dell'insegnamento superiore, del settore pubblico e privato (dirigenti e funzionari) e delle professioni legali (avvocati, magistrati e notai), come rivela il grafico sottostante



Attualmente, il Ghislieri ospita ogni anno circa 100 alunne e ne sostiene la vocazione internazionale. Ne ha perciò finanziato esperienze di studio e ricerca alla Harvard University, alla Stanford University, alla University of Oregon, alla Florida State University, al Saint Hugh's College di Oxford, alla Cambridge University e al Saint John's College, all'Ecole Normale Supérieure di Parigi, allo Stiftung Maximilianeum di Monaco di Baviera, alla Johannes Gutenberg Universität di Mainz, all'Université de Genève e all'Universität Zürich.

Brunette, Bruniane, Ghisleriane

Chiara Severgnini

Quando ho iniziato a raccogliere testimonianze delle prime bruniane io le chiamavo così: bruniane. Perché questo è il modo in cui le ho sempre chiamate e quello in cui chiamo anche me stessa, in quanto ex alunna. Poi ho letto che l'appellativo originario delle mie antenate collegiali era un altro: brunette. È stata la prima scoperta di questo mio lavoro, ma non la più importante. Quella è arrivata quando una di loro, interpellata al telefono sulla sua esperienza di “brunetta”, ha esclamato: “Brunetta? Ma noi quel nome non lo volevamo neanche sentire! Ghisleriane: noi volevamo essere chiamate ghisleriane!”. Segue spiegazione, una battuta e una risata. Il carattere collegiale, eccolo in una sola scena: rigettare le etichette, argomentare e poi riderci su. Ho raccolto i ricordi di sei ex alunne del Ghislieri nel novembre del 2016, per un articolo che è uscito sul Corriere della Sera in occasione dell'anniversario della fondazione del Bruni. La mezza pagina che il giornale ha potuto dedicare alla ricorrenza non è bastata a contenere neanche la metà della metà del materiale raccolto. Ma le conversazioni telefoniche con le brunette che non volevano essere chiamate brunette meritavano più del mio blocco appunti. Non oso chiamare questo testo un fedele resoconto di come il Ghislieri, in quei fatidici anni tra il 1966 e il 1968, divenne il primo collegio misto d'Italia: non lo è, non può esserlo. Questa è una raccolta di storie, sensazioni e ricordi. Quelli di Giulia Rapella, Maria Antonietta Grignani, Lidia Larizza, Angela Faga, Alida Finzi e Anna De Ambrosis, che hanno acconsentito a raccontarmi la loro esperienza. Un mosaico per sua natura parziale e in certi punti anche contraddittorio: del resto, il Ghislieri è uno solo, ma ciascuno lo ha vissuto e lo ricorda a modo suo.



L'edificio della sezione femminile, autunno 1966

Le Bruniane senza Bruni

Nel 1965 il Ghislieri apre alle donne senza però poterle far entrare in collegio. Quell'anno si svolge il primo concorso, che seleziona sei alunne, ma l'ala femminile del Ghislieri - quella che poi sarebbe stata ribattezzata "il Bruni" - non esiste ancora. Così le prime brunette alloggiano nel vicino collegio Castiglioni per tutto il primo anno: un "anno fantasma", come lo chiama Alida Finzi. Dell'esame di ammissione lei ricorda soprattutto l'interrogazione di latino: "Mi chiesero di tradurre un passo di Quintiliano: non certo un autore facile, per una neodiplomata! In generale il concorso fu impegnativo: il programma da studiare era più vasto di quello del liceo e le domande, in quasi tutte le discipline, erano abbastanza eccentriche". L'ingresso effettivo delle studentesse in Ghislieri avviene nel 1966. "Io ero già al quarto anno, all'epoca - racconta Lidia Larizza - quindi ero molto più avanti nel percorso accademico rispetto alla maggior parte delle mie compagne. In virtù di questa anzianità, ottenni una delle camere più belle". Le brunette, nel frattempo, sono diventate 40, ma l'edificio destinato ad ospitarle non è ancora stato ultimato. In molte stanze mancano gli armadi, non c'è neanche il cancello del cortile: "Gli operai chiudevano ogni sera il varco inchiodando delle assi", racconta Angela Faga. I disagi, però, sono minimi e l'atmosfera è quella elettrizzante di un'avventura che comincia: il Ghislieri è ufficialmente il primo collegio misto d'Italia.



Le prime alunne, autunno 1966

Brunette e Ghisleriani

Il soprannome “brunette” cala sulle nuove alunne senza che loro lo abbiano chiesto, né intendano accettarlo. L’idea implicita è che da una parte ci siano i Ghisleriani e da un’altra, vicina ma separata, queste nuove collegiali di sesso femminile. Gli uomini fanno quadrato attorno al loro modo di vivere il Ghislieri, alle loro abitudini, ai loro privilegi da comunità di soli uomini, persino alle loro cose: “Alcuni protestavano se leggevamo i giornali, usavamo la sala musica o pretendevamo di guardare la tv”, racconta Anna De Ambrosis. “Il messaggio, neanche troppo nascosto, era: state nella vostra ala del collegio, non invadete la nostra. In effetti, quell’anno eravamo tante: capisco che il nostro arrivo in massa abbia perturbato il loro ambiente”. Sono i piccoli aneddoti quelli più rivelatori. “In refettorio gli uomini andavano in giacca e cravatta - racconta Angela Faga - e noi cercavamo di adeguarci vestendoci con particolare cura, truccandoci. Una sera, però, un vicino di tavola mi chiese: “Ma perché vi siete profumate, che ora ci tocca mangiare il risotto che sa di Chanel n. 5?”. Episodi simili erano sporadici, ma mettendoli in fila si ha la sensazione che alcuni ghisleriani avessero paura di vedere il collegio - anzi, il loro collegio - snaturarsi sotto i colpi di un ingentilimento forzato dei costumi. “Erano abituati a essere una comunità maschile, con i suoi riti e le sue presunzioni, e questa comunità si difese”, sintetizza Maria Antonietta Grignani. Ma tutto questo, alla fin dei conti, “fu un problema più per loro che per noi”, come chiosa Alida Finzi. I ricordi di questa accoglienza a tratti fredda, però, non sono amari. Tutte le ex alunne, semmai, concordano su un punto: la fase del rigetto è durata poco. “Quando i ragazzi ci hanno conosciute - spiega Anna De Ambrosis - sono scattati meccanismi diversi, di amicizia e stima reciproca”. Il punto di svolta, secondo Angela Faga, è stata la prima sessione d’esami affrontata insieme. Davanti alla sfida comune le ragazze smettono di essere “le brunette” e diventano compagne di studio, di percorso, di svago e per alcuni, un domani, anche di vita. Poi, con il vento del ‘68 in arrivo, le ostilità dei primi giorni vennero “spazzate via come foglie morte”, dice Maria Antonietta Grignani.



Un San Pio prima dell’arrivo delle alunne



Gli alunni e il quadro rapito, 1959

Il Sessantotto

“La contestazione coinvolse anche alcuni studenti del collegio”, racconta Giulia Rapella. “Per chi, come me, volle far parte di quel movimento, uno degli obiettivi principali era lottare perché tutti avessero le possibilità che avevo avuto io, che pur non proveniendo da una famiglia agiata avevo potuto completare gli studi fino ad arrivare al Ghislieri”. La politica, in collegio, c’era sempre stata. Ma il Sessantotto è diverso, per tanti motivi, tra cui questo: è la prima grande battaglia condivisa da Ghisleriani e Ghisleriane insieme. “Personalmente ho sempre avuto l’impressione che gli uomini riservassero per sé il ruolo di cervelli della rivolta - commenta Maria Antonietta Grignani - ma non si può negare che le ragazze del collegio che parteciparono al Sessantotto lo fecero con lo stesso spirito e con lo stesso impegno politico ed etico dei maschi”. La contestazione, però, si proietta soprattutto al di fuori delle mura del collegio: “Il sistema che volevamo cambiare - spiega Giulia Rapella - era quello che precedeva il Ghislieri: volevamo che più persone potessero arrivare in luoghi simili, volevamo più opportunità per tutti”. Il collegio come istituzione non viene investito direttamente. Semmai lo sono alcuni dei suoi riti, guarda caso quelli che poi scompariranno. Per sfidare la rigida etichetta del refettorio - in cui gli studenti venivano serviti dai camerieri con posate d’argento - c’è chi, ricorda Angela Faga, si presenta a tavola in Eskimo.



Sandra Bruni incontra le prime alunne, novembre 1966

Eguaglianza collegiale

Quei riti, però, affondano le loro radici nella concezione che il Ghislieri ha del suo ruolo di fornace di nuovi professionisti. Angela Faga ricorda un episodio avvenuto pochi giorni dopo l'inizio dell'anno accademico nel 1966: "Il rettore Bernardi ci fece un discorso. "Forse siete già abituati alle posate d'argento - ci disse - o forse neanche sapete che esistono, ma non importa: usciti da qui, grazie alle vostre capacità, avrete la possibilità di diventare quadri dirigenti del Paese. E, in quanto tali, verrete serviti con le posate d'argento, quindi è bene che impariate a usarle". Noi collegiali ci sentivamo dei privilegiati: sapevamo bene che il pianoforte, il refettorio, la biblioteca e tutto il resto erano un privilegio enorme". L'estrazione sociale degli alunni non può svanire, ma perde di importanza: "Tra di noi ci sentivamo tutti uguali: certo, c'era chi aveva solo golf di cashmere e chi d'inverno non aveva i soldi per il paltò, ma non contava, perché era il merito a unirci". Anche Giulia Rapella ha un ricordo simile: "Io sono originaria di Morbegno, un paese della Valtellina. Grazie a una borsa di studio avevo frequentato il liceo a Sondrio, ma per me quella era stata un'esperienza piuttosto cupa: mi sentivo discriminata dai miei compagni di classe. Al Ghislieri, invece, fui stupita e felice di scoprire che il clima era del tutto diverso".

Infrangere le regole (con discrezione)

Tra il 1966 e il 1969, complice il Sessantotto, la comunità maschile e quella femminile del Ghislieri si saldano. E questo nonostante una divisione rigida degli spazi, con il divieto assoluto di addentrarsi nelle stanze riservate al sesso opposto. "A volte ci parlavamo attraverso le finestre e poi, ovviamente, negli spazi comuni, soprattutto in refettorio", rievoca Giulia Rapella. A tavola si sta a lungo, tutti assieme, a mangiare - "si mangiava bene!", precisa Alida Finzi - e a discutere di politica, attualità, questioni legate all'università. Si studia assieme negli spazi comuni, ma non si può andare oltre. Almeno sulla carta. "Le regole c'erano, certo, ma non si può negare che un modo per aggirarle si trovava", precisa Angela Faga. "Ricordo questo aneddoto, che risale al 1970. All'epoca, ormai, in collegio si erano formate alcune coppie. Un giorno la direttrice della sezione femminile protestò con il Rettore: "È un'indecenza, guardi in giardino: per ogni panchina ci sono due coppiette!". La risposta di Bernardi fu ironica: "Vorrà dire che faremo mettere più panchine".



Alunne e alunni insieme per le celebrazioni dei 400 anni dalla Fondazione nel 1967

Il ricordo del rettore Bernardi

Aurelio Bernardi, il rettore che volle l'apertura alle studentesse e seppe traghettare il collegio durante questa delicata fase di transizione, torna di frequente nei ricordi delle ex alunne. Curiosamente, il suo nome è più citato di quello di Sandra Bruni. Per lei, nel cuore delle "brunette" che da lei prendono il nome, c'è riconoscenza, certo, e stima: Giulia Rapella, nativa di Morbegno come Enea Mattei, di lei dice che era "una vera benefattrice, che apprezzava il genio". Ma per il rettore Bernardi c'è un affetto palpabile. Tante ricordano lo stesso episodio che risale al Sessantotto, quando alcuni Ghisleriani parteciparono alle occupazioni dell'università e lui si preoccupò, con discrezione, per la loro sicurezza. Tutte concordano per dire che la sua era premura sincera, non un'ingerenza. "Ci raccomandava la prudenza, ma non ci ha impedito di fare nulla. È stato una meraviglia di rettore: con noi non ha mai forzato la mano", ricorda Maria Antonietta Grignani. "Era un uomo di grande umanità", aggiunge Angela Faga.

"Secchioni? Forse..."

Un altro argomento che torna spesso, nei ricordi delle studentesse, è lo studio. Banale, forse, ma inevitabile. "Durante le lunghe sessioni di studio si chiacchierava, si faceva anche un po' di pettegolezzo, ma soprattutto ci si confrontava con le discipline degli altri e si usciva dal proprio recinto accademico", racconta Lidia Larizza. "A distanza di anni, posso dire che forse è proprio questa la più grande ricchezza del Ghislieri: non è un mero pensionato, un posto dove dormire e mangiare in compagnia, ma un luogo di dialogo, di condivisione della cultura, dove l'interdisciplinarietà nasce spontanea". "Forse eravamo un po' dei secchioni - confessa Alida Finzi - e del resto con gli obblighi che il collegio imponeva era un po' inevitabile. Ma non ci pesava: studiare era il nostro dovere. E nonostante l'impegno e la serietà lo studio non è mai stato l'unica cosa che riempiva le nostre giornate: c'erano anche l'amicizia, la politica, gli interessi culturali...". La fatica del test di ammissione e dello studio quotidiano sembra essere stata ripagata da qualcosa che vale più di un attestato da appendere al muro. Interrogate su ciò che il Ghislieri ha significato per loro, le brunette non citano titoli accademici, successi professionali, riconoscimenti: parlano di amicizie che durano una vita, in certi casi dell'amore trovato tra le mura collegiali, ma soprattutto parlano di se stesse e di come il collegio le abbia aiutato a crescere. "Il Ghislieri mi ha fatto maturare, mi ha insegnato a sentirmi sicura di me stessa e delle mie scelte: ecco, il collegio mi ha fatto diventare e sentire più forte", racconta Giulia Rapella. Maria Antonietta Grignani lo dice schiettamente: "Non penso che il collegio abbia cambiato le mie sorti accademiche, di sicuro, però, mi ha cambiato sul piano umano". "Arrivata alla mia età - racconta Lidia Larizza - penso di poter dire che sono soddisfatta e felice della mia vita e questo lo devo anche al collegio: il Ghislieri ha giocato un ruolo fondamentale nella mia crescita". Angela Faga si spinge ancora più in là: "Se il genio della lampada mi proponesse di rivivere tre giorni belli della mia vita, chiederei di rifare almeno un giorno da collegiale". Per Anna De Ambrosis, l'eredità del collegio è stata la sicurezza: "Pensandoci a posteriori ho capito quanto il collegio mi abbia aiutato a sentirmi certa delle mie scelte, a partire da quella universitaria. Io ho studiato fisica, ma fino all'ultimo mi sono chiesta: e se non fosse la facoltà giusta? Gli anni in Ghislieri mi hanno confermato la bontà della mia scelta. Senza il collegio, ecco, avrei avuto più paura".

La prima partita

Nel marzo 1968 si tiene il primo incontro sportivo tra due squadre di colleghi universitari femminili: il Ghislieri e il Castiglioni Brugnatelli si sfidano in una partita di Pallavolo al Palazzo delle Esposizioni di Pavia. A trionfare sarà la squadra delle brunette formata da: Angela Boselli (Ingegneria, 1966), Maria Luisa Defferara (Matematica, 1966), Maristella Minola (Matematica, 1966), Graziella Margheritis (Matematica, 1966), Francesca Merlan (alunna americana, 1967), AnnaSilvia Piergrossi (Scienze Politiche, 1967), Milena Pietra (Lettere, 1966), Teresa Tiraboschi (Filosofia, 1967), e allenata da Guido Grignani (1966)



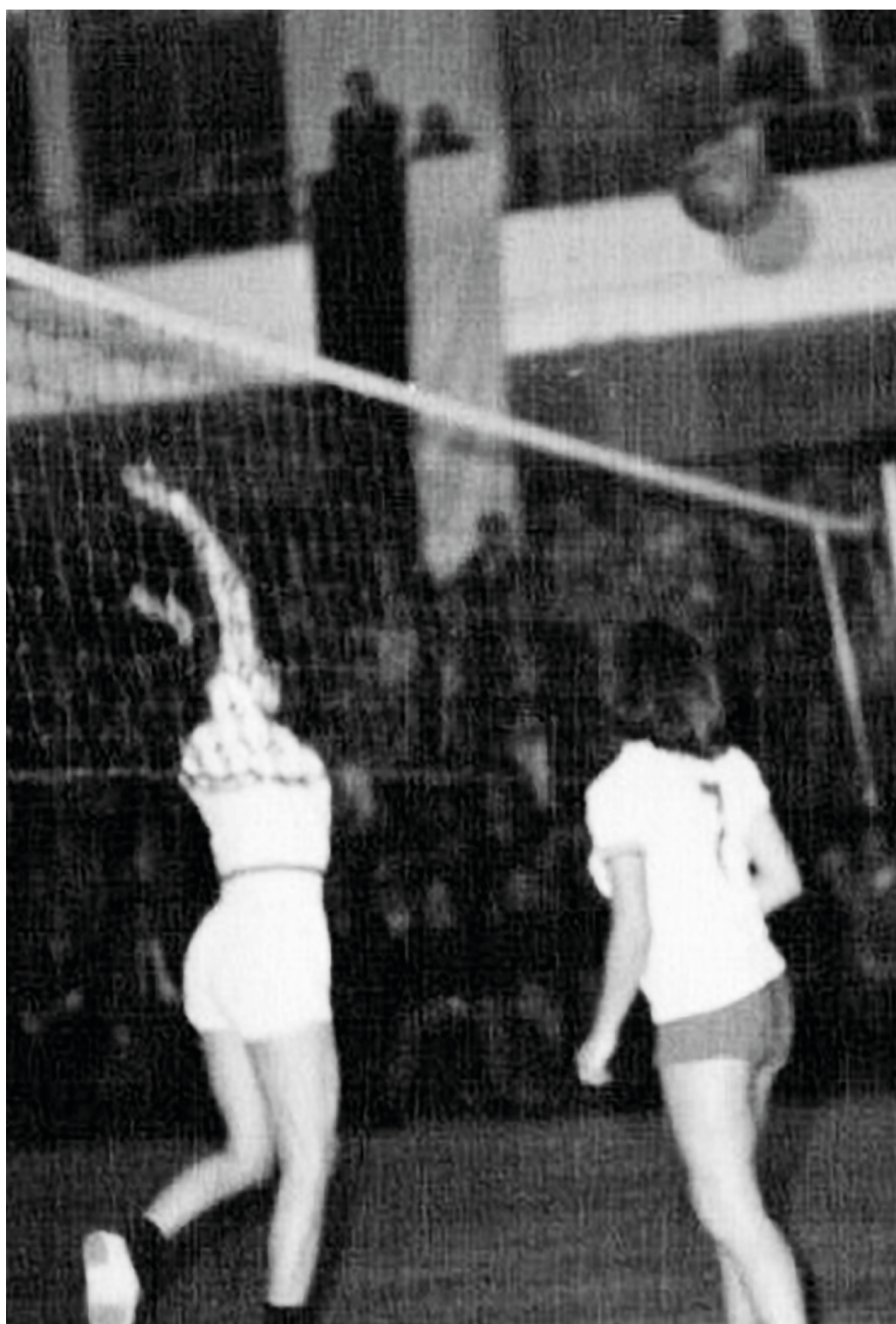
La squadra con l'allenatore Grignani e il supporter Ambrogio Robecchi



Il sestetto base. In alto da destra: Tiraboschi, Pietra, Merlan; e in basso: Defferara, Minola, Boselli



Il riscaldamento pre-partita



Il vivo del gioco



Squadra e tifosi festeggiano la vittoria

Per i materiali di questa sezione si ringraziano: Mariastella Minola e Maria Luisa Defferara

**50 anni
attraverso
le testimonianze
di Ghisleriane
e Ghisleriani**



Arianna Arisi Rota (1983)

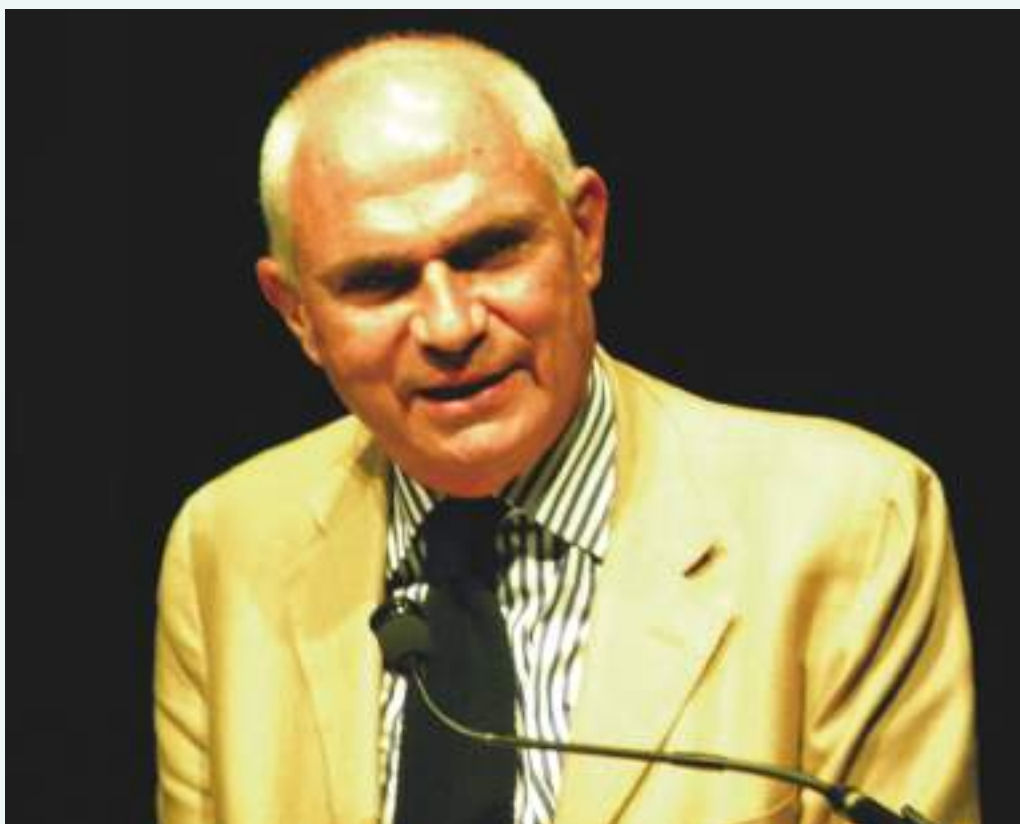
Ho avuto la fortuna di sperimentare tre diverse dimensioni dell'essere ghisleriana, in tre stagioni della vita, professionali e persino sentimentali. Dal 1983 al 1991 il Collegio e la mia camera sono stati un'autentica seconda casa: arrivavo dalla Toscana, determinata a iscrivermi alla prestigiosa Facoltà di Scienze Politiche pavese e casualmente indirizzata verso il Collegio da parenti del ramo lomellino della famiglia materna. Il giorno della prova scritta intravvisti in quadriportico quello che sarebbe diventato nel 1991 mio marito. Galeotto fu il Collegio. Alla prova orale fui interrogata da Arturo Colombo, un mentore per i miei studi anche se non un maestro diretto, lungo un filo rosso che oggi nelle sfide e nel piacere del lavoro mi lega a Marina Tesoro, anche lei ghisleriana. Dopo la laurea ho potuto restare in Collegio anche per il triennio del Dottorato, inaugurando, credo, una lungimirante prassi di estensione dell'ospitalità in cambio di collaborazione alle attività culturali e scientifiche interne.

Nel 1996 il trasferimento in Inghilterra della Direttrice creò l'opportunità per una sfida del tutto inaspettata, guidare la Sezione femminile. Pur in un'ottica di transizione – l'esperienza è infatti durata un anno e ho subito sentito la responsabilità del ruolo: ascoltare le alunne, seguirne i percorsi di studio e le scelte di specializzazione, che spesso le avrebbero portate all'estero, è stata un'esperienza istruttiva e privilegiata, anche se per me impegnativa (abitando a Milano e trovandomi nella prima fase della carriera universitaria), che il Rettore e tutto lo staff collegiale si adoperarono per rendermi il più lieve possibile. Dalla fine degli anni '90 l'ingresso nel Direttivo dell'Associazione Alunni mi ha offerto una terza forma di responsabilità ghisleriana: l'azione di promozione e sviluppo del Collegio a favore degli alunni e delle alunne è parte quotidiana del mio lavoro. Aggiungo che la mia migliore amica è una ghisleriana. Anche questo vorrà dire qualcosa. Soprattutto, ancor oggi il Collegio è per me una seconda casa.



Andrea Belvedere (1963)

Se prima dell'arrivo delle alunne ci fosse stato un dibattito, noi studenti non ne venimmo a conoscenza. Allora non c'erano i Rappresentanti ma solamente i Decani, che comunque non sedevano nei Consigli d'Amministrazione. Anche il progresso dei lavori tra il 1964 e il 1965 ci toccò in maniera molto marginale. Quello che è certo è che Bernardi volle fortemente la sezione femminile e mediò con grande abilità tra tutti i protagonisti. Nel 1966 rientrai in Collegio ad anno già iniziato, a causa dell'alluvione che aveva interrotto le comunicazioni ferroviarie. Le alunne furono immediatamente una presenza naturale. Si mangiava tutti insieme in refettorio e le ragazze avevano posti più o meno fissi ma non divisi per anno, come invece noi alunni. Il Ghislieri di prima aveva un'impronta per così dire militaresca e gerarchica, le ragazze sconvolsero tutto. Ma da subito non ci furono differenze: erano ghislieriane. La sera, il cancello tra maschile e femminile veniva chiuso. Ma non mancavano i modi di passare dalla parte antica alla parte moderna del Collegio. Dalla Crimea, ad esempio, segnando alcune sbarre. Poi si favoleggiava di un passaggio segreto sui cornicioni della Cappella da una finestra del Sottomarino. Tuttavia non ci furono mai particolari problemi disciplinari nei rapporti tra alunni e alunne. Il 1968 era alle porte e le preoccupazioni erano di altra natura.



Gian Arturo Ferrari (1963)

La presenza delle prime ragazze fu un elemento di naturalità. Fin da subito si era saputo del progetto di costruire una sezione femminile e non c'erano state polemiche, al massimo qualche battuta. I primi della classe incontravano le prime della classe, studenti e studentesse uniti dallo stesso orientamento e dallo stesso merito. O anche, per dirla con Mozart, trovare la propria Papagena diventava più semplice. Il rapporto con l'altro sesso, che prima era stato mitopoietico, diveniva agito, pratico. Fu un cambio sostanziale nel clima del Collegio che, di lì a poco, si intrecciò col cambiamento di costume portato dal '68. E il Collegio, dove era obbligatorio scendere in refettorio in giacca e dove i camerieri venivano a svegliarti la mattina e ti servivano in guanti bianchi, andò mutando. L'apertura della sezione femminile coincise quasi con i 400 anni dalla Fondazione del Ghislieri e fu, pur nel segno della tradizione di eccellenza che contraddistingue il Collegio, un cambiamento quasi rivoluzionario. Oggi che si va verso i 450 anni di vita, il Ghislieri deve e può continuare a rinnovarsi, puntando sull'apertura alle iniziative culturali ideate dagli alunni, nella convinzione che il legame con il Collegio diventi tanto più tenace quanto più il Collegio diventi a sua volta un cantiere, un'officina, un laboratorio, un luogo attivo. Un luogo, insomma, dove si apprende un modo non astratto e non esaltato di guardare al sapere, ma una costante attenzione alla coniunctio, al suo inserimento nella vita.



Anna Mauro (1980)

Al Ghislieri sono debitrice due volte: la prima per i miei anni da studentessa, poi per quelli da Direttrice della Fondazione Sandra Bruni, la prima Direttrice alunna. Entrata in Collegio nel 1980, dopo i quattro anni di corso sono ritornata come perfezionanda, occupandomi dei libri antichi presenti nella Biblioteca. Direttrice della Sezione Femminile era la dott. Maria Grazia Pollini; aveva un piccolo ufficio con una camera da letto, ma al termine della giornata rientrava nella sua abitazione. Nel corso del mio secondo anno di perfezionamento la dott. Pollini diede le dimissioni e mi venne chiesto di prenderne il posto. La consuetudine di avere un Rettore alunno era già consolidata, ma per la prima volta un'alunna veniva ad essere Direttrice, un ruolo da reinventare completamente. Si è venuta così a creare fra il Rettorato e la Direzione della Sezione Femminile una sinergia di intenti che ha portato a molte delle innovazioni ora normali per il Collegio. In un'istantanea del Ghislieri anni 80 come io l'ho trovato, non c'erano i tutors né il coro collegiale e neppure un'orchestra; non si organizzavano mostre nel Salone di San Pio né Feste d'Estate; non c'era una felpa del Collegio o tantomeno un foulard per le alunne. Su impulso del prof. Belvedere la Direttrice ha ottenuto, oltre all'ufficio, un appartamento dove risiedere (quello che Sandra Bruni abitava quando era a Pavia). Un posto in Collegio, dunque, ma, cosa ancora più importante, un posto anche nel Consiglio di Amministrazione della Sezione Femminile. Dopo 8 anni da Direttrice mio marito ha ottenuto un posto di lavoro in Inghilterra e io, nel frattempo diventata mamma, ho deciso di seguirlo, chiudendo così un capitolo importante della mia vita. Ero approdata al Collegio nell'autunno del 1980 convinta della mia scelta ma senza sapere cosa mi avrebbe aspettato dietro l'angolo; vi ho trovato affetti e amicizie, un clima intellettuale stimolante e un ventaglio di opportunità impensabili altrove. Io in Collegio sono cresciuta, e gli anni da Direttrice hanno suggellato un'esperienza già unica e indimenticabile per la quale posso solo dire grazie.



Giuseppina Motta (1985)

Non posso negare l'emozione per i festeggiamenti i 50 anni della Sezione femminile del Collegio Ghislieri. L'idea di iscrivermi al concorso di ammissione al Collegio me l'ha suggerita mia mamma: con il piglio dell'insegnante di matematica, e con la sensibilità che ha contraddistinto la sua attività di docente, ha intuito immediatamente la dimensione educativa del Collegio. E il Collegio in effetti ha rappresentato moltissimo per me. Sin dal primo giorno mi ha accolto facendomi sentire davvero a casa. Ha costituito per me un ambiente formativo straordinario: nella fatica e nella bellezza quotidiana dello studio e dello stare insieme, il Ghislieri è stato un generatore di esperienze forti e si è rivelato uno strumento prezioso per avviarmi verso la piena realizzazione di me stessa. Mi ha spronato verso l'acquisizione di un sapere critico e originale, libero da condizionamenti esterni e da vincoli formali, mi ha aiutato a vivere i percorsi del diventare adulta, del diventare -spero- una cittadina consapevole.

Ora sono più che mai convinta che l'impegno, lo spirito di sacrificio, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la multiculturalità siano i valori identificativi e l'anima stessa del Collegio. E in effetti, se le alunne e gli alunni che escono dal Ghislieri diventano brillanti studiosi o brillanti professionisti, se sono talenti apprezzati nel mondo in ogni ambito disciplinare, allora vuol dire che studiare in Ghislieri è un valore. E i valori vanno custoditi con fierezza e promossi con coraggio, proteggendoli dalla degenerazione e dal deterioramento.

Esprimo quindi tutta la mia gratitudine alla dottoressa Sandra Bruni -che rimpiango di non aver conosciuto personalmente- per la sua generosità e per la sua lungimiranza. Un ringraziamento molto affettuoso lo rivolgo al Rettore, che vent'anni fa mi ha chiamato a dirigere la Sezione femminile: il prof. Belvedere è sempre stato per me un costante punto di riferimento e di confronto. E un grazie infine a tutte le alunne della "Fondazione Sandra Bruni", alle alunne di ieri, di oggi e di domani: a loro va il mio affetto più profondo.

Alunne: 1966-2016



Giovanna Bertazzoni (1987)

Sin da bambina ho maturato una curiosità particolare per le opere d'arte. La contemplazione di un quadro o di una scultura ha sempre avuto su di me un effetto catartico, grazie a cui le cure del momento si stemperano fino quasi a sopirsi. L'arte è per me una necessità, una bolla d'ossigeno indispensabile. Conseguita la maturità classica, non ho avuto dubbi: volevo dedicarmi completamente a ciò che più mi piaceva e mi stimolava intellettualmente. I miei genitori si rendevano conto dei rischi legati a una laurea in Lettere Moderne, in termini di futuri orizzonti professionali, ma io ero solo ansiosa di cominciare al più presto. Mio padre, dunque, mi esortò a sostenere l'esame del Ghislieri: se Arte doveva essere, che almeno ci fosse il rigore del contesto collegiale. È stato uno dei suoi consigli più illuminati. Ho vissuto gli anni universitari con grande intensità: le amicizie fraterne, della vita, con Elena, Lele e Carla, sono nate qui, in giornate e notti di parole, risate, pianti, la leggerezza (e pesantezza) dei nostri vent'anni, e, naturalmente, la gioia di studiare ciò che amavo. Dopo la laurea, grazie al Collegio, sono partita per Strasburgo, dove ho completato un DEA in Storia dell'Arte. Sempre sponsorizzata dal Collegio e dalla Borsa di Studi Maria Rossi, ho continuato gli studi all'Ecole Nationale du Patrimoine di Parigi. Da Parigi, a San Francisco, per un incarico presso i Fine Arts Museums: crocevia di culture e sperimentazioni, focolaio di idee su come attrarre nuovi pubblici al museo... anni straordinari. Infine, l'approdo a Londra, e il momento di svolta: dal mondo museale a quello del mercato dell'arte. Ho iniziato da Christie's nel 1998, nel Dipartimento di Arte Impressionista e Moderna, di cui sono stata promossa Deputy Chairman nel giugno 2015. La gioia che provo quando scendo nella cassaforte dove conserviamo le opere d'arte che venderemo, e passo un quarto d'ora, da sola, in compagnia

di un disegno di Degas, è la stessa che provavo da bambina quando mia madre mi portava al museo. So che è un privilegio, e sono grata al Collegio, che ha avuto una parte importante in questo mio percorso di vita e lavoro, permettendomi di dare forma ai sogni giovanili, diventati scelta cosciente e matura.



Giulia Biffi (2005)

Il Collegio Ghislieri è stato molto più di un'occasione di formazione culturale e sociale e rimane un luogo in cui sono orgogliosa di aver potuto vivere. Mi ha arricchito di una seconda famiglia e molti ricordi. Da conferenze con ospiti d'eccezione a partite al biliardino, da esclusivi scambi culturali all'estero a memorabili feste collegiali. Quando rientro in Italia, torno sempre a Pavia, a ritrovare quei luoghi che custodiscono i miei ricordi migliori. Ed ogni volta è automatico che mi emozioni e sorrida camminando verso il Collegio, che rimane per me il cuore pulsante di questa città.



Daniela Bortoletto (1977)

La mia carriera, dagli Stati Uniti a Oxford, ha superato le mie speranze. Ho perso mio padre a dieci anni e sono stata la prima della mia famiglia a frequentare l'università. Sono molto grata a Sandra Bruni che ha dato anche alle donne la possibilità di essere ghisleriane. Durante il liceo ero considerata accademicamente brillante. Tuttavia quando decisi di fare domanda per il Collegio Ghislieri molti mi dissero che questo era un obiettivo impossibile. La vincita del concorso mi dette un'incredibile iniezione di fiducia. I quattro anni di collegio furono un'esperienza fantastica, ma a volte difficile. Se a Domodossola ero abituata ad essere il migliore studente della mia classe, al Ghislieri capii subito che molti dei miei compagni d'anno erano più bravi e preparati di me. La vita in Collegio mi ha permesso di passare momenti preziosi con studenti che lavorano in aree accademiche diverse dalla mia. La ricchezza di queste interazioni ha creato connessioni che hanno sicuramente ampliato il mio orizzonte. Quando sono entrata in Collegio Ghislieri sapevo di dovere seguire un percorso accademico rigoroso e mirato. La disciplina di lavorare sodo, essere organizzata, e completare tutti gli esami in tempo mi ha aiutata nella pianificazione della mia carriera. Il Ghislieri mi ha anche offerto la possibilità di incontrare visitatori provenienti da università straniere. Questi scambi culturali contribuirono a plasmare l'idea di continuare la mia formazione accademica all'estero che mi portò nel dinamico sistema accademico americano. Devo ammettere che quando sono entrata in collegio, non ho perso nemmeno un minuto a riflettere che la sezione femminile era stata aperta solo nel 1966. È molto facile per le generazioni che hanno avuto accesso a più possibilità dimenticarsi che le generazioni precedenti non le hanno avute. Ma c'è ancora molto da fare per garantire il "Mondo alla pari" di Sandra Bruni, nella cui tradizione mi dedico con passione allo sviluppo di strategie per incrementare la partecipazione femminile nel campo della fisica e cerco di contribuire alla creazione di una nuova generazione di donne leader nella fisica.



Elena Conti (1986)

Compagni di Collegio arrivati da ogni parte d'Italia e con interessi completamente diversi, ma con la stessa volontà di imparare e di eccellere: il Ghislieri è stato per me la prima finestra sul mondo. L'ambiente del liceo di provincia che avevo lasciato diventava sempre più piccolo e lontano, e l'aspirazione ad andare oltre sempre più grande. Finestra dopo finestra, da Londra a New York per approdare infine in Germania, ho avuto opportunità straordinarie di crescita professionale e personale, ma gli anni al Ghislieri rimangono il 'salto quantico' più determinante della mia vita, e quello che ricordo più caramente.



Maria Antonietta Grignani (1966)

Le ragazze nel 1966 si trovarono bene nella nuova sede istituita da Sandra Bruni: camere comode e calde, finestre che davano sul verde, la costruzione invogliava agli studi. Mi è rimasta nelle orecchie la litania delle colleghe di Medicina che andavano alle docce recitando i testi di anatomia ... I ragazzi accolsero la novità con un certo snobismo, ma l'antico refettorio comune propiziava i contatti. E si vide negli anni successivi l'esito della compresenza, con la cappella del collegio aperta ai matrimoni... Il Rettore Aurelio Bernardi teneva d'occhio la situazione e astutamente si faceva precedere da un loquace barboncino per non avere cattive sorprese durante le ispezioni. Arrivavano laureati dall'estero: la mia amica Claudine Sutter dalla Svizzera, dalla Cecoslovacchia un esile e mite matematico che guardava intimidito un muscoloso fisico russo (e ne aveva ben motivo, visti i carri armati che invasero Praga). Venne il Sessantotto e spazzò via per anni i riti matricolari e la competitività interna: gli studenti si limitarono a fare gli studenti, molti a occuparsi di politica.



Maria Chiara Manzini (1993)

Le amicizie per la vita e l'opportunità di vivere l'università in un ambiente multidisciplinare sono senz'altro tra le cose più importanti dell'esperienza ghisleriana. Per me, però, l'impatto più grande è stato dato dalla possibilità di diventare adulta in un ambiente in cui le capacità intellettuali e il lavoro sodo siano cose da sostenere e premiare. Il Ghislieri mi ha dato tanto attraverso vari stadi della mia carriera ed è stato determinante nel forgiare la persona che sono adesso.



Claudine Sutter (1966)

Un soggiorno dominato dalla cordiale accoglienza, generosa ospitalità e fin dal primo giorno da molte possibilità di partecipare alle attività culturali del Collegio. Il sontuoso appartamento riservato agli ospiti fu il mio alloggio per alcune settimane. Mi accompagnò durante questo periodo il cicerone scelto dal Rettore Aurelio Bernardi. Sorridente e ironico mi facilitò l'integrazione in questo universo studentesco regolato da leggi particolari. Fu magico l'effetto protettivo del distintivo rosso e giallo anche all'Università. Incontrai più volte la Dott. Sandra Bruni che (« generosa e vulcanica », cicerone dixit) mi fece subito la radiografia raccomandandomi: «Si faccia valere con la Sua forte personalità, indipendenza e volontà in presenza di alunne rinchiusse nella sola cerchia familiare». Piazzetta della Rosa, camera n. 12. Avevo traslocato ed arrivarono a tappe le «brunette». Amicizie con alunne da Bari a Bressanone, da Bergamo a Lecco. Anche collaborazione traducendo per laureande e assistenti articoli di medicina, chimica, filosofia, saggi su Schiller. Ero la «svizzera che parla 5 lingue». I fine settimana nel Collegio deserto pesavano : l'eco dei propri tacchi lungo i corridoi vuoti e nemmeno una voce . O mi salvava sotto le volte dipinte il pianoforte a coda, o ero invitata da amiche ed ami ci nelle loro famiglie a Pavia. Scoprii con loro la città, la collina e campagna pavese: a piedi, in auto, in bici. Tornata a Zurigo, feci il dottorato con l'italiano quale materia fondamentale pur essendo di lingua materna francese. Avevano contribuito a tale decisione anche i corsi dei Professori Dante Isella, De Robertis, Cesare Segre e Maria Corti.



Cinzia Zuffada (1974)

Innanzitutto il Collegio rappresenta il raggiungimento dell'età adulta e della mia indipendenza. Negli anni '70 la distanza intellettuale tra l'Oltrepò pavese e la città di Pavia, con la sua Università ed il Collegio al centro, era praticamente infinita. La possibilità di incontro e confronto con studenti e ospiti con diversi interessi, contesti e percorsi professionali e personali, era stimolante ma metteva allora anche soggezione. In Collegio ho formato alcune delle amicizie più significative della mia vita e ho anche incontrato i primi "modelli di ruolo" tra le studentesse in Ingegneria che si stavano laureando quando io ero matricola. E questo forse, in una generazione quando si ponevano nelle donne poche aspettative, rappresenta il dono più importante ed il ricordo più indelebile.



Giovanna Alquati (1969)

Periodo di contestazione studentesca, di crescita culturale e di ampia conoscenza, grazie alle occasioni e ai confronti possibili. Costruzione di amicizie per la vita.



Elisa Antonioli e Chiara De Bernardi (2013)

San Pio. Il quadriportico del Collegio suona di risate; le vecchie e le nuove generazioni si incontrano in questa festosa cornice.



Maria Chiara Appignani (2008)

Un amore folle e incondizionato per questo posto, per i suoi odori che scandivano le giornate e per le persone che mi ha fatto incontrare.



Elisa Avogadro (1986)

Un'esperienza unica, parte fondante di me come persona e come professionista nella società. Una famiglia alternativa a quella di origine. Ironia e divertimento.



Maria Azzolin (2008)

Il Collegio è un posto unico in cui ho sperimentato l'orgoglio e insieme l'umiltà di appartenere a una secolare tradizione d'eccellenza.



Maria Luisa Balzarotti (1980)

Matricola di Giurisprudenza anno 1980. 13 gennaio 1991: matrimonio in Ghislieri. Testimone d'eccellenza il professor Vittorio Grevi, grandissimo ghisleriano e amatissimo Maestro.



Brunetta Bartolini (1966)

Un posto in Ghislieri: impegnarsi con assoluta devozione per conseguire risultati che aiutino a rinforzare autostima, professionalità e motivazione nelle scelte di vita e di lavoro che si faranno.



Luciana Bazzini (1969)

Il Collegio ti resta dentro, è una parte di noi, della nostra vita e della nostra storia. Ricordo ancora con commozione il giorno in cui fummo accolte in Collegio dal Rettore e da Sandra Bruni: mi volle accanto a sé, insieme a Silvia Zilli, in quanto studiose di Matematica come lei. Un gran giorno, una grande donna.



Francesca Berneri (2009)

“Il mondo è un bel libro, ma poco serve a chi non lo sa leggere”.
Da *La Pamela*, opera dell'ex alunno Carlo Goldoni, 1750-1751.



Antonella Besussi (1971)

In Collegio ho imparato a confrontarmi con la pluralità dei punti di vista sulle cose, è stata un'insostituibile esperienza di condivisione e distanza, di vita monastica e vita in comune.



Elisabetta Besussi (1978)

Ghislieri. Nebbia, Filosofia, amore. Su una 500 blu diretta all'infinita possibilità. Non si perde tempo: scegli, organizza, studia, dubita.



Maria Diletta Bianco Longo (2006)

Non solo una vita: ma vivevi mille gioie e battaglie, per ogni amico. Dormendo niente, divertendoti tanto, dando sempre e solo il massimo.



Umberta Biasioli (1965)

Nel '65 eravamo solo in sei e molto coccolate dai compagni della sede storica. Ero timida e riservata ma il desiderio di aprirmi ad un mondo 'oltre le mura di Verona' mi rendeva attenta e pronta a calarmi in una realtà per me del tutto nuova. Ci ospitava provvisoriamente il Castiglioni-Brugnatelli ma, fin dai primi giorni, Ghisleriani più grandi ci fecero conoscere la città e il 'nostro' Collegio. Le amicizie si sono poi allargate ed approfondite e hanno molto contribuito ad aprirmi la mente, rendendo più facile cogliere la ricchezza culturale ed umana del contesto particolare in cui avevo la fortuna di crescere. Sostenuta ed accompagnata da un ambiente così fertile, anche la vivacità politica di quegli anni mi ha aiutato a trasformare la nativa ingenuità in consapevolezza.



Chiara Blengini (2005)

Io il Collegio l'ho vissuto un po' al contrario: mi ci sono affezionata tanto più da quando ne sono uscita, come una di quelle cose a cui ti accorgi di tenere soltanto una volta che devi lasciarle.



Liana Boldori (1972)

Il Collegio: tante riflessioni e tanto stare insieme. Non rivivo oggi la fatica dello studio, ma la compiutezza formativa che quella comunità offrì ai miei 19 anni.



Benedetta Bolognesi (2002)

Il Collegio per me è stato un sentiero verso il mondo. È stato il luogo e il momento dove ho scoperto chi ero. Intorno a me, quelle che ora sono le compagne di una vita.



Annalisa Bonato (1970)

Sera di metà novembre. San Pio triste avvolto nella nebbia. Un magone, la voglia di voltare le spalle e tornare a casa. Poi un passo leggero in corridoio, bussa, apro: Valeria, da 46 anni la mia amica.



Chiara Bonfadini e Marta Nola (2006)

Il Collegio è per noi quel viaggio durato cinque indimenticabili anni e condiviso con le persone che sarebbero diventate gli amici più cari. È il senso di appartenenza a una comunità e l'emozione che ci prende, a distanza di tempo, camminando tra le colonne del quadriportico e ammirando il panorama dalla mansarda. È un'esperienza che ha plasmato in modo indelebile le nostre vite.



Giovanna Bonoldi (1965)

Vincitrice del primo concorso per la sezione femminile fui accolta nel 1965 presso il Brugnatelli per entrare l'anno successivo in Ghislieri: mi faceva sentire una privilegiata. Nella mia esperienza di medico ospedaliero ho capito poi che il vero privilegio era potersi confrontare con persone preparate e determinate quali sono gli alunni di un collegio meritocratico: la iniziativa di Sandra Bruni supera i limiti temporali degli studi per dilatarsi nel mondo del lavoro.



Claudia Bonsi (2006)

Troppe frasi si accavallano e non sanno definire. Ma alla fine di bello rimane la mancanza di una definizione.



Margerita Boselli (2008)

Far parte della comunità collegiale è stata un'esperienza fondamentale: sono entrata in Collegio poco più che adolescente e ne sono uscita donna. La vita è una continua evoluzione ma certamente l'esperienza del Collegio ne ha messo delle solide fondamenta.



Isabella Bossolino (2008)

Il Collegio è stato per me soprattutto libertà. Libertà di studiare, di ragionare con persone diverse e interessanti, di viaggiare e vivere l'Europa.



Anna Rita Braga (1970)

Il Collegio: alcune tra le esperienze fondanti per la mia vita professionale e personale. Lì si sono formate la maggior parte delle amicizie più vere della mia vita, che durano a distanza immutate, anche verificate nei momenti difficili.



Silvia Capobianco (2013)

Scoprire se stessi negli occhi degli altri.



Valeria Cerri (1979)

Vincere il Ghislieri è stato un modo per affermare quel “volli... fortissimamente volli”. Poi è stato bello, bellissimo, un’esperienza intensa e irripetibile, formativa, libera.



Sara Chenchene (2009)

Il Collegio: è la forza e il coraggio di chi fa un passo più in là, una strada di grande libertà e passione. Chi l’ha intrapresa, è, in realtà, ancora in cammino.



Paola Codazzi (2008)

Il Collegio oltre il Collegio (qui Barcellona). Ogni volta che affronto un viaggio, porto tazzina e cucchiaine con me.



Roberta Colapietro e Francesca Nofri (2016)

Molte persone entrano ed escono dalla vita di ognuno di noi, ma solo poche lasciano davvero un segno: e già sentiamo che in queste prime settimane abbiamo costruito insieme alle nostre compagne qualcosa di davvero significativo. Si dice che il test per una casa sia far sentire l’ospite accolto: e il Collegio supera il test a pieni voti.



Raffaella Colombo (2012)

Non potrei immaginare la mia vita universitaria senza il Ghislieri e senza il Bruni, luoghi di incontri, amicizie, esperienze e scambi di idee.



Costanza Conforti (2011)

Wo war ich schon einmal und war so selig?



Laura Convertino (2011)

Da ragazza a donna riscoprendo il ragazzo che è in me. Scrivere "Bruni" e leggere "Ghislieri": la forza di un luogo che permette di essere semplicemente te stesso.



Giulia Corsino (2009)

Se oggi penso alla pienezza dell'amicizia e della vita che abbiamo respirato tra la nebbia e i libri di testo, non posso che guardare all'indietro in cerca di un porto sicuro.

Maria Luisa Corvi (1967)

Privilegio, impegno, amicizie, scoperta del mondo, ansia da media del 27, atmosfera del refettorio: allora giovani, ghisleriane per sempre.



Tiziana D'Angelo (2001)

Mi ha consentito di vivere e condividere esperienze e opportunità uniche e con calore e fiducia mi ha insegnato a costruirne di nuove.

Paola Dell'Anna (1978)

Il Collegio: anni di intenso studio, amicizie e affetti. Ringrazio tutti coloro che hanno profuso il loro impegno a servizio della Comunità Ghisleriana, in particolare il Rettore Andrea Belvedere.



Giulia Delogu (2005)

Il Ghislieri: luogo di studio, di amicizia e crescita negli anni universitari, luogo del cuore e dell'anima per tutta la vita.



Anna De Maria (2002)

Il Collegio è stato per me la condivisione di progetti per il futuro con ragazze e ragazzi determinati a dare sempre il meglio di sé.



Lucia Dugnani (1976)

È stata per me la prima esperienza in cui ho potuto verificare la capacità di autonomia: impossibile da dimenticare. Unico rammarico: non avere molti contatti con i compagni, la vita ha portato ognuno per la sua strada.



Angela Faga (1966)

Il Collegio è stato il privilegio di passare dall'adolescenza alla giovinezza, dalla famiglia protettiva all'indipendenza, condividendo cultura, impegno, amore per l'arte e la bellezza.



Maria Luisa Faravelli (1967)

Il Collegio ha rappresentato una formidabile occasione di incontro e confronto ma anche di liberazione dagli stereotipi culturali precedenti il 1968.



Claudia Farina (2012)

Se è vero che la propria casa è quella in cui, a dirlo con la Yourcenar, nasci a te stesso e impari a capire chi sei e chi vuoi diventare, il Collegio Ghislieri è allora la mia casa.



Monica Ferrari (1980)

Gli anni del Collegio hanno rappresentato per me una importante occasione formativa dal punto di vista umano e culturale: ho stretto nuove amicizie e ho iniziato un lungo apprendistato alla riflessione su temi educativi che mi ha condotto verso il mondo della ricerca in pedagogia.



Alida Finzi (1965)

Per il Ghislieri cinquant'anni di buoni pensieri!



Laura Foini (2003)

Ricordo il Collegio con grande affetto ed un sorriso, tra le tante cose, per la semplicità con cui si poteva bussare alla porta di un amico.



Matilde Frezza (1984)

Oggi ripenso con nostalgia ai compagni e alle compagne cui, anche se distanti, sono legata da un sottile filo di ricordi. Il Collegio ha contribuito in maniera determinante alla mia formazione non solo professionale ma anche personale.



Giuliana Galli Carminati (1974)

Entrare al Ghislieri è stato per me entrare in una parte del mondo che avevo sognato e desiderato senza capirci granché. Un po' come ci si innamora.



Maria Cristina Gibelli (2010)

Il Collegio è provare a capire cosa fare di te in ottima compagnia.



Alice Gioia (2007)

Bussare a una porta, e sapere che si aprirà. Divani su cui bere tè e coltivare sogni. Condividere pranzi, idee, passioni. E risate, tante.



Maria Elena Gorrini (1991)

Amicizia, purissima e disinteressata. Sodalità. Universitas studiorum. Il discutere un problema insieme, da e con diverse prospettive, rispettandosi.



Luana Gratton (1970)

Il primo impatto con il Collegio: la sensazione di libertà e poi una sensazione confusa di stupore, curiosità e gratitudine nei confronti della signora Bruni. Ha deciso di fare la sua parte per migliorare il mondo e ti trasforma il martello pneumatico in un mezzo di arricchimento vero, poiché senza cultura e impegno sociale non si arriva da nessuna parte.



Erica Grignaschi (2011)

In questo microcosmo ben affacciato sul mondo, ho trovato gli strumenti per un percorso che travalica l'università, e ne completa il senso. È stato, e di certo sarà, luogo incredibile di opportunità e incontri.



Valeria Gritti (2006)

L'esperienza della vita, le amicizie per la vita.



Virginia Guderzo (2014)

È meraviglioso rendersi conto di quanto vivere il Collegio possa arricchire ogni giorno di più: un'esperienza stimolante e di condivisione davvero unica.



Giulia Guicciardi, Silvia Macedonio, Elisa Terenzani (2016)

La vita in Bruni ti dà l'opportunità di condividere un'esperienza formativa con altre ragazze che hanno i tuoi stessi interessi, simili aspirazioni e voglia di mettersi in gioco. I momenti passati insieme la sera a bere tisane ed a parlare fanno di noi un gruppo sempre più unito, quasi a creare un sentimento di sorellanza comune.



Bianca Manuela Gutierrez (1980)

Essere Alunna ha significato e significa molto: è parte del mio essere oggi. Poi c'è il ricordo: così forte che, nel momento stesso in cui passa nella mente, il tempo trascorso scompare e siamo tutte lì, insieme, nel nostro Collegio.



Nazzarena Labò (1992)

Volli il Collegio, tutt'altro habitat d'uomini e donne, scienziati e poeti di ieri e domani.



Lidia Larizza (1965)

L'atmosfera stimolante, le vivaci conversazioni notturne con le amiche, l'emozionante vista in tutte le stagioni delle due torri dalla mia camera d'angolo e... l'incontro magico con il compagno della mia vita!



Stefania Liguori (2001)

Vivere in Collegio non è stata un'esperienza ma l'Esperienza che mi ha permesso di essere la persona che sono oggi. È stato un onore farne parte.



Elena Locatelli (2003)

Feste collegiali: momenti di ilarità tra esami e lezioni nella "sala caffè" che si vestiva di colori sempre nuovi grazie al lavoro di gruppo e alle torte cucinate dalle Allieve con tanto amore.



Sara Lonati (2005)

In Ghislieri (2005-07) trovo la via: la Biblioteca. PhD in filologia a Ginevra (grazie Collegio!), ora archivista alla BCU di Friburgo: anche qui Contini è di casa.



Anna Paola Losi (1977)

L'ingresso in una comunità di giovani, tutti diversi, ma allo stesso tempo legati da obiettivi culturali e conoscitivi, mi ha insegnato la complessità del pensiero che non porta alla serenità, ma sicuramente esclude la rigidità e il dogmatismo.



Francesca Mancuso (2007)

Orizzonti diversi, ma affrontati insieme.



Giovanna Mantica (2013)

Irrequieta Quies 2014 Formidabile 4-1 della squadra femminile che come ogni anno annichilisce le avversarie borromaiche portandosi a casa la coppa.



Lella Margheritis, Luisa Defferara, Anna Bertolini, Elisabetta Massacci, Anna Balgera e Anna De Ambrosis (1966)

Il primo pensiero, riflettendo sulla nostra esperienza iniziata nel '66-67, è di riconoscenza per la generosità, lungimiranza, costanza con le quali la dottoressa Sandra Bruni ha pensato a noi donne: dare l'opportunità di realizzare in un ambiente idoneo e confortevole la passione per lo studio, di confrontare ed eventualmente condividere idee

e riflessioni sulla società alla quale ci affacciavamo con persone spesso molto diverse (per formazione, sensibilità, interessi ed obiettivi), di ridere e scherzare con libertà. Tutto ciò fondando un collegio femminile all'interno di una storica e prestigiosa istituzione maschile, convinta che donne autonome e preparate siano una grande ricchezza per tutti.



Giulia Martino (2011)

È splendido partecipare insieme alla costruzione del Collegio: ognuna di noi è un mattone che fa crescere questo luogo di studio e di vita!



Alessandra Merlini (2009)

Un luogo di grande libertà: di studiare e divertirsi insieme. Un privilegio che non si ripaga solo con una eccellente carriera, ma essendo testimonianza dei valori coltivati in Collegio, terreno fertile per lo sviluppo di una forma mentis volta ad una razionalità indipendente e solidale.



Valeria Mezzadri (1970)

Collegio Ghislieri: giorni di impegno e di spensieratezza, notti di studio e di allegria, e soprattutto, i più cari amici di una vita. Grazie.



Maristella Minola (1966)

Per me che abitavo in un paese di piccola città di provincia l'arrivo in Collegio è stata la possibilità di frequentare la facoltà che desideravo, di scoprire un ambiente in cui studiare in serenità, di coltivare amicizie profonde e di venire a contatto, grazie a soggiorni all'estero (non c'era ancora l'Erasmus), con culture diverse. E poi...a Pavia ho incontrato mio marito.



Simona Negruzzo (1992)

Il Ghislieri: un edificio in cui storia e futuro dialogano. La comunità collegiale: una trama di amicizia e scienza. Il ricordo di entrambi mi accompagna!



Angela Nuovo (1977)

È grazie al Ghislieri che la passione giovanile per i libri è diventata l'interesse scientifico e la ricerca di tutta una vita.



Maria Emanuela Oddo (2010)

Bruni è: quel posto che, passando per l'imene, ha fatto maschile il Ghislieri; quel posto che c'era un piccione che tubava ma solo a certe porte; quel posto che apri l'armadio e fai il bidet; quel posto che certa gente non te la scordi più.



Valeria Paganelli (2006)

Per me l'esperienza collegiale ha assunto il significato di condivisione: tanto di momenti di tensione, come prima degli esami, quanto di momenti di allegria, come per le feste o i San Pii.



Maria Adelaide Perosino (2011)

Il Collegio, luogo di crescita umana e intellettuale, è diventato la mia casa, i Collegiali la mia famiglia. È semplicemente stato fondamentale per la mia formazione personale e professionale.



Cecilia Perucci (1981)

Un'esperienza di grande respiro, il contatto con altri mondi, un mettere radici, un affacciarsi al futuro e un punto di partenza a cui poter sempre tornare.



Alessandra Pirani (2008)

Quale fine compositore, il Collegio ha scritto le note della mia esperienza giovanile, dando vita ad una piacevole ed imperitura melodia.



Stella Poli (2009)

Sono grata al Collegio per le persone che mi ha messo accanto. Ha agito come un setaccio, raggranellando meraviglia.



Raffaella Pompei (1981)

Tempo di giovinezza tempo di amicizia. fervore di pensieri, condivisione, discussioni, impegno di chi sogna di essere il futuro e si sa, per sempre, parte di un unicum.



Giulia Rapella (1967)

Il Collegio Ghislieri è stato per me una grande opportunità di incontro, crescita e conoscenza: restano preziosi i ricordi, gli affetti e le emozioni di quegli anni.



Chiara Rinaldi (2014)

Anni di una pienezza unica, forse irripetibile: volti, idee, parole—lette e ascoltate—senza i quali non saprei davvero più dire chi sono.



Elisa Ruspini (1996)

Il Collegio mi ha permesso di migliorare come persona, vivere momenti intensi di fatica e di gioia, apprezzare le vittorie e superare le sconfitte, abbandonare le timidezze, conoscere le amiche più care.



Maria Lucia Sancassano (1981)

Questo devo al Collegio: il privilegio di quel primo sguardo verso il mondo che, da allora, segna la responsabilità di ogni mio presente. Al Collegio, insomma, devo moltissimo, forse addirittura tutto.



Sena Santini (2012)

Il primo fra i passi di emancipazione da casa, in tacchi a San Pio, in pantofole in sessione, che mi han portato al luogo che ora chiamo casa.



Annalisa Schiepatti (2005)

Il Collegio è stato per me un indispensabile supporto per la realizzazione del sogno di diventare medico, ma soprattutto un'esperienza di vita: mai permettere a qualsiasi tipo di ingerenza esterna di soffocare la curiosità di scoprire cose nuove e di mettere a disposizione degli altri le conoscenze acquisite.



Elena Serina (2014)

Profonde amicizie, esperienze indimenticabili, ogni momento vissuto con intensità e quella rassicurante sensazione di essere “a casa”: questo è per noi il Collegio.



Chiara Severgnini (2008)

Bruniana dal 2008, non mi stanco di ripeterlo: nessuna esperienza mi ha cambiato in meglio quanto quella collegiale.



Valeria Speziali (1968)

Amicizie profonde che si mantengono tuttora a quasi cinquant'anni di distanza, notti passate a parlare di tutto, entusiasmanti gite collegiali all'estero, stimoli culturali che mi hanno aiutato molto nella mia professione.



Nicoletta Sterpi (1982)

La conoscenza di persone provenienti da altre città distribuite su tutto il territorio italiano, una visione meno ristretta degli studi universitari, la simpatia e l'affetto di alcune persone che ancora ricordo, anche se non ci incontriamo mai.



Antonella Succurro (2004)

Con il concorso per entrare in Ghislieri ho vinto una famiglia sparsa per il mondo che mi accompagnerà per tutta la vita.



Stefania Tentoni (1976)

Un “collante” identitario molto forte e anni molto intensi, anche “agitati” nel confronto con compagne e compagni, anni che hanno scosso e travolto positivamente la mia indole tendenzialmente tranquilla e introversa.



Marina Tesoro (1968)

Impegno, confronto, responsabilità, autonomia, amicizia in un ambiente intellettualmente vivace e libero: il Collegio ha indirizzato la mia carriera di studio e anche la mia vita.



Piera Tomasoni (1969)

Il Collegio è stato per me soprattutto un'occasione decisiva di maturazione umana: lì ho incontrato persone e costruito rapporti di amicizia che sono ancora centrali nella mia vita.



Francesca Tuccari (2013)

Il Collegio lo porto nel cuore e sono certa che per me sarà sempre così perché ogni volta che rivedo questi sorrisi mi sento a casa.



Livia Trussardi, Erica Ferrari Trecate, Giulia Depoli (2015)

Appena arrivata, il Collegio era un luogo dove realizzare le nostre ambizioni accademiche, acquistare maggiore autostima e indipendenza. Col passare del tempo, dei momenti vissuti insieme ai compagni, è diventato una casa e una famiglia, alla cui identità ci sentiamo ora legate.



Sabrina Valentini (1988)

Dritto allo studio. La possibilità di studiare, anche a Cambridge e a Strasburgo, nonostante le difficoltà economiche familiari, in un ambiente ricco di opportunità e stimolante.



Silvia Valisa (1990)

Essere ammessa al Collegio mi ha letteralmente cambiato la vita. Dal trasloco a Pavia alla mia partenza per l'altro capo del mondo, tutto il mio percorso di vita lo devo al Ghislieri.



Federica Venier (1979)

Il Collegio ha significato per me ampiezza di orizzonti e amicizia. Entrambe le cose mi accompagnano tuttora, con gioia!



Elisabetta Teresa Vesconi (2012)

Il Collegio è stato il castello fatato in cui ho trovato rifugio e il mio trampolino di lancio nel mondo: ne sono entrata ragazzina, ne esco donna.



Laura Villani (1997)

Il mio percorso in Collegio è stato “divertente”: sono riuscita ad affrontare gli studi con piacere, evitando ansie e angosce. Grazie ai miei compagni d'anno e un abbraccio al mitico bibliotecario Cesare Blesio.



Silvia Vinci (1991)

Il Collegio è stato fratellanza, opportunità, crescita, prospettiva, dialettica, provocazione, impegno, eccellenza e tante tante risate.



Laura Zagrebelsky (1997)

Il Collegio è il luogo dove ci siamo incontrati per poi condividere tanta vita e fare nascere tre fantastiche bambine.



Michela Zuffo (2009)

Il Collegio mi ha regalato amicizie profonde e durature, di quelle che, nonostante gli anni e la distanza, non si perdono mai davvero.